

• POLEMICHE SULL'ORGANISMO PAGATORE VENETO

# Avepa: quando decentrare non basta

Non si placano le proteste degli agricoltori veneti per le carenze dell'Agenzia per i pagamenti. Bisogna chiarire il ruolo di Avepa, sia rispetto alla Regione sia ai Caa, e quindi i suoi compiti

di Adolfo Andrighetti

Quando, con decreto legislativo 27-5-1999, n. 165, fu prevista l'istituzione di organismi regionali per l'erogazione di contributi e premi comunitari in luogo dell'Agea nazionale, che veniva confermata nel ruolo di responsabile unico verso l'Unione Europea per la materia degli aiuti derivanti dalla pac, molti produttori nel Veneto tirarono un sospiro di sollievo. Quella forma di federalismo amministrativo, che spostava da Roma a Venezia la gestione dei premi comunitari, faceva sperare in pagamenti più semplici e veloci o, quanto meno, nella possibilità di un confronto agevole con un'amministrazione anche fisicamente più vicina. Era comune, insomma, la convinzione che con un organismo pagatore veneto ci si sarebbe intesi meglio.

## Tanti problemi

La disillusione, tuttavia, arrivò abbastanza presto e tuttora le lamentele nei confronti di Avepa assomigliano a un rosario che non ha mai fine. Chi ha a che fare per ragioni professionali con l'organismo pagatore regionale, lo accusa di mille nefandezze. Tanto per portare qualche esempio, si dice che il più piccolo errore commesso anche involontariamente nella presentazione delle domande venga pesantemente sanzionato con riduzioni di premi, recupero di somme già erogate, ecc.

Si protesta perché i tempi concessi dalla Regione per la presentazione delle domande vengono di fatto notevolmente ridotti, in quanto il modulo informatico da utilizzare per la presentazione delle domande spesso è messo a disposizione troppo tardi o presenta

problemi tecnici da risolvere. Nel frattempo gli agricoltori di montagna protestano perché attendono ancora il pagamento dell'indennità compensativa e dell'agroambiente.

In generale, si rimprovera ad Avepa un atteggiamento di insufficiente collaborazione nei confronti degli operatori, dovuto anche alla preoccupazione di rispettare gli standard fissati da Bruxelles, che suggerisce talvolta atteggiamenti troppo rigidi. Così ci si dimentica che le regole devono servire al buon operare delle aziende agricole, non viceversa. Ma quali possono essere

le cause del cattivo funzionamento di un organismo la cui istituzione aveva suscitato così grandi speranze? L'impressione è che non sia stata tenuta ben distinta la funzione di sportello erogatore di contributi da quelle istruttorie e di controllo, per cui Avepa ha finito per esercitare compiti che dovrebbero essere riservati alla sola Regione.

Quindi, mentre Avepa avrebbe dovuto limitarsi a fare il braccio operativo della Regione nella gestione dei premi comunitari, ha finito di fatto per sostituirla, dando vita a un'anomalia ancora non risolta. Da un lato, infatti, la Regione non potrebbe delegare quei compiti di programmazione e coordinamento, per esempio nell'interpretazione delle norme, che le spettano per Statuto. Dall'altro, funzioni così importanti per le aziende agricole non possono essere esercitate da un ente, come Avepa, che di per sé non è politicamente responsabile e del quale, peraltro, le istituzioni regionali hanno sempre faticato ad assumersi la responsabilità.

IL DIRETTORE DI AVEPA FAUSTO LUCIANI RISPONDE ALLE ACCUSE

## «Ma i numeri ci danno ragione»

A proposito delle critiche ad Avepa che provengono dal mondo agricolo veneto abbiamo raccolto il parere del diretto interessato, cioè il direttore dell'organismo pagatore regionale Fausto Luciani.

«Qualcuno che protesta ci sarà sempre - afferma Luciani - ma i numeri parlano chiaro: le domande di pagamento per il 2007 erano più di 100.000, quelle fermate in quanto ritenute irregolari meno di 2.000, ridotte ora a poche centinaia. Vorrei vedere quale Amministrazione pubblica può vantare un risultato del genere, con il 99% delle pratiche evase». «L'Avepa deve rispondere del suo operato alla Commissione europea, non è un distributore automatico di soldi. Se una pratica presenta dei problemi - prosegue Luciani - è nostro dovere chiedere chiarimenti.

Le domande irregolari sono state segnalate ai Caa con relazione dettagliata su quello che non andava, concedendo anche una proroga per consentire le rettifiche».

Sulle denunce alla Magistratura da parte di alcune associazioni, il direttore di Avepa non usa giri di parole: «Qui si spara nel mucchio senza entrare nel merito.

Di fronte ad accuse del tutto generiche noi rispondiamo con i fatti: questa è la domanda respinta e questi i motivi. Se qualcuno ha sbagliato non siamo noi. Senza contare che questo tipo di accuse comporta comunque un aggravio di lavoro che si riflette poi sul funzionamento generale di Avepa». Ovviamente nessuno è perfetto, ma Luciani rivendica per l'Agenzia che dirige un livello di eccellenza invidiabile, contraddistinto

da una tracciabilità e trasparenza assolute. Ma cosa si può fare per migliorare? Il problema si riassume in due dati: le competenze aumentano e il personale diminuisce, perché chi, a vario titolo, se ne va non può essere sostituito.

A questo proposito potrebbe essere utile l'ipotesi di «assorbimento» del personale degli Ispettorati

agrari, a patto ovviamente che possa essere utilizzato anche per nuovi compiti.

Ma poi c'è un'altra cosa che sta a cuore al direttore di Avepa: «Serve più collaborazione con le organizzazioni agricole e i Caa. Non è possibile che al pomeriggio ci si trovi attorno al tavolo e si concordino certe cose e poi, la mattina dopo, gli stessi soggetti ci sparino addosso». A. Red.



Fausto Luciani

Un altro nodo è rappresentato dal rapporto di Avepa con i Caa (Centri autorizzati di assistenza agricola) che, espressione delle Associazioni di categoria, sono però a tutti gli effetti dei collaboratori di Avepa per l'istruttoria delle domande di finanziamento, assumendosi anche gravose responsabilità circa la correttezza delle domande stesse.

Anche in questo caso è la legge (decreto legislativo 15-6-2000, n. 188) che ha creato i presupposti per le difficoltà che più tardi si sono fatalmente presentate. L'art. 4, infatti, integralmente dedicato ai Caa, prevede che questi si assumano compiti che vanno oltre la sfera esecutiva, come «controllare la regolarità formale delle dichiarazioni» e assumersi «la responsabilità dell'identificazione del produttore e dell'accertamento del titolo di conduzione dell'azienda, della corretta immissione dei dati, ecc.». È evidente l'anomalia di un organismo privato chiamato a svolgere funzioni di controllo definibili di interesse pubblico e per giunta nei confronti di realtà imprenditoriali dei quali i controllori sono stati fino a poco prima collaboratori di fiducia.

A questo punto, sembra opportuno ridimensionare l'autonomia di Avepa, conferendole la natura giuridica di azienda regionale vigilata dalla Giunta e tenuta a osservare indirizzi e direttive emanati dalla Giunta stessa e dal Consiglio regionale, secondo il modello già sperimentato per Veneto Agricoltura.

Su questa linea risulta opportuno che anche i vertici di Avepa, e non solo i quadri intermedi, facciano parte dei ruoli della Regione. Nello stesso tempo, appare auspicabile una più precisa definizione della responsabilità dei Caa, che può essere solo operativa e non può estendersi fino a garantire la veridicità e la correttezza delle informazioni ricevute dagli agricoltori. I Caa devono rimanere dei collaboratori esecutivi della Pubblica amministrazione: non hanno titolo per sostituirla, neppure parzialmente, nella sua funzione di certificazione e controllo.

### Il futuro degli Ispettorati

In questo quadro di forte incertezza può risultare discutibile e per certi aspetti sorprendente l'iniziativa del vicepresidente della Regione e assessore all'agricoltura Franco Manzano che, in vista dell'obiettivo fortemente condiviso dalle categorie produttive di giungere a una riforma del sistema burocratico regionale almeno in agricoltura, propone la soppressione degli Ispettorati (Ira) e il trasferimento delle loro competenze ad Avepa.

È vero che l'eliminazione degli Ira, compagni preziosi e autorevoli del mondo agricolo per decenni, può essere vista come la fine di un'epoca e dispiacere a chi vive di agricoltura. Tuttavia è all'evidenza di tutti che gli Ispet-

## COMMISSIONI AL LAVORO ALLA CAMERA

# Esame Finanziaria per Fondo di solidarietà, Ici e consorzi agrari

Prosegue in Commissione bilancio della Camera l'esame della legge finanziaria. Sono ore cruciali dedicate soprattutto al vaglio di ammissibilità degli emendamenti. A parte un emendamento della deputata del Pd Simonetta Ruminato per rimpinguare con 240 milioni di euro per il 2009 il Fondo di solidarietà nazionale, altre proposte di modifica di analogo tenore sono state giudicate carenti di compensazione. Inammissibili, secondo la Commissione bilancio, sono stati giudicati anche gli emendamenti di quella agricoltura che aveva dato via libera a proposte di modifica avanzate da diversi gruppi sul piano irriguo, previdenza e Ici.

Le modifiche approvate puntavano, pur con coperture e stanziamenti differenziati, a ripristinare le risorse per questi capitoli di spesa. Non è escluso che qualcuno degli emendamenti cassati dalla Commissione bilancio venga ripresentato in Aula con il benessere del Governo. Infatti il presidente del Consiglio ha annunciato la revisione di alcuni passaggi della Finanziaria, approvata a fine settembre, alla luce dell'attuale crisi economica.

A proposito dell'Ici, sui fabbricati rurali la Commissione agricoltura ha chiesto che una norma chiara per escludere i fabbricati rurali dal pagamento dell'Ici sia inserita nel disegno di legge collegato alla Finanziaria in materia di internazionalizzazione ed energia.

Uno dei punti maggiormente problematici è quello che riguarda il Fondo di solidarietà nazionale. Al di là dell'emendamento dichiarato ammissibile, va registrata la dichiarazione del sottosegretario alle politiche agricole Antonio Buonfiglio

che ha affermato: «Per quanto riguarda il Fondo di solidarietà nazionale, si tratta di compiere uno sforzo per un ulteriore anno, fino alla messa a punto dei nuovi strumenti assicurativi che in sede europea stanno per essere definiti».

Un altro problema è rappresentato dai fondi per la le attività istituzionali delle associazioni allevatori. Nella Finanziaria non c'è nulla, ma il ministro delle politiche agricole Luca Zaia ha ventilato la possibilità che in un provvedimento del Governo possa essere recuperata la situazione.

Intanto la Commissione attività produttive della Camera ha concluso l'esame del disegno di legge collegato alla Finanziaria in materia di internazionalizzazione ed energia, che tra l'altro contiene disposizioni sui consorzi agrari, che vengono equiparati a cooperative a mutualità prevalente. La Commissione bilancio aveva chiesto di acquisire puntuali elementi sulla compatibilità con la legislazione comunitaria. Una possibilità che il sottosegretario al bilancio Giuseppe Vegas non ha escluso. Al contrario Vegas ha assicurato che «l'equiparazione dei consorzi agrari alle cooperative a mutualità prevalente non appare suscettibile di determinare perdite di gettito, in considerazione del fatto che i consorzi sono al momento tutti in perdita». Tuttavia due emendamenti, proposti tra gli altri dall'ex assessore all'agricoltura della regione Lombardia Viviana Beccalossi, ora parlamentare del Pdl, e da Angelo Zucchi del Pd, chiedono la soppressione delle norme sulla mutualità prevalente.

Letizia Martirano

torati di oggi, almeno nel Veneto, non sono certamente quelli di trent'anni fa, ma hanno subito un progressivo processo di svuotamento delle loro competenze, dei loro organici, alla fine del loro prestigio.

Una lunga decadenza che è interesse degli Ira stessi e di chi vi lavora concludere con una scelta di fondo, sia essa la chiusura oppure il rilancio, ma tale da fare chiarezza nel futuro di questi organismi. Peraltro, è evidente che il trasferimento delle loro competenze ad Avepa presuppone che vengano risolte le contraddi-

zioni in cui l'Agenzia ancora si dibatte.

Se, infatti, si vuole fare di Avepa il fulcro operativo della Pubblica amministrazione regionale in agricoltura, è indispensabile che venga riformata in maniera da recuperare la fiducia dei produttori e da avviare un rapporto di reciproca collaborazione pur nel pieno rispetto dei ruoli di ciascuno, affinché l'indispensabile osservanza delle regole non costituisca più un peso insopportabile per l'attività imprenditoriale.

Adolfo Andrighetti